

POLITICA

Da Togliatti a Bersani: la strana storia che ossessiona Cicchitto

IL LIBRO

BRUNO GRAVAGNUOLO

TITOLO NON PROPRIO ORIGINALE, MA RIASSUNTIVO DI UNA TESI: La linea rossa. Più elaborato il sottotitolo: *Da Gramsci a Bersani. L'anomalia della sinistra italiana* (Mondadori, pp. 417, Euro 20). Eccola la chiave del libro-manifesto di Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, ex Psi confluito in Forza Italia, «testa pensante» del berlusconismo. E il senso è questo: il vero male italiano sta nella storia e nelle doppiezze della sinistra. A partire dalla «linea rossa» tracciata dal Pci fin dalle origini, malgrado l'originalità di Antonio Gramsci. Nel mirino di Cicchitto (come già in Galli Della Loggia) ci sono perciò Togliatti e il suo «partito nuovo», tappo malefico contro il «riformismo» e matrice di sviluppi negativi. Che hanno portato quel partito - nelle sue «metamorfosi» - alla dissoluzione e al «giustizialismo». E al «massimalismo» irrisolto dentro il Pd, reo a sua volta di aver inchiodato l'Italia a un bipolarismo selvaggio. Nonostante le promesse «post-ideologiche». Insomma, una vera requisitoria contro il ruolo e l'eredità di quella che fu la maggiore forza della sinistra italiana, senza sconti al cattolicesimo sociale, a Dossetti, Moro e alla sinistra Dc. Tutte realtà accomunate nel complesso «mediatico-giudiziario», governate obliquamente da «poteri forti» e grande stampa. Contro Berlusconi. Lasciamo da parte il complottismo». E fermiamoci su quel tanto di storiografico che pure c'è, nel lungo saggio. Ad esempio, il nesso Gramsci-Togliatti. Tesi curiosa quella di Cicchitto. Da un lato per l'autore, il Migliore avrebbe falsificato Gramsci. Dall'altro è costretto a riconoscere che Togliatti, nel contesto geopolitico di allora usò bene Gramsci e le sue idee. E le rese fruibili. Fino a costruire «genialmente» un partito di massa con un vasto insediamento di alleanze, roba impossibile senza la lezione gramsciana. Ma allora i conti non tornano, e delle due l'una. O Togliatti tradì Gramsci o lo applicò. Lo stesso autore parla di un Gramsci «revisionista», ma comunista. Ancora: Togliatti e la Svolta di Salerno. Anche qui Cicchitto è preda di luoghi comuni. E finisce sulla scia di Aga-Rossi e Zaslavski, col parlare di una «duttilità» togliattiana del tutto prona a Stalin, senza originalità alcuna. Una sciocchezza, contraddetta da fatti e documenti.

Perché è ben vero che il disco verde a Togliatti sul governo Badoglio venne da Stalin, tra il 3 e 4 marzo 1944. Ma è indiscutibile che quella soluzione di «unità nazionale», Togliatti l'aveva annunciata di suo, fin dal settembre 1943. Reiterandola fino al gennaio 1944, quando fu «bloccato» dalla pregiudiziale antimonarchica ciellenista (incluso il suo Pci). E dalla pausa impostagli dall'Urss, che attendeva di venir riconosciuta dal governo Badoglio. Poi lo «sblocco». Con Stalin consenziente, ma su una originaria intuizione togliattiana: «in fase» con gli equilibri geopolitici di Yalta. E non manca la litania su «Pci e Br», cavallo di battaglia di Rossanda, della destra e dell'ultimo Pansa. Tema connesso all'«illegalismo» del Pci, moderato da un Togliatti prudente, ma pur sempre pronto a fare la rivoluzione con Longo e Secchia. Stucchevole, vien voglia di dire. Se non fosse per un particolare curioso: l'ammirazione malcelata di Cicchitto per il capolavoro luciferino e astuto costituito dal Pci nella storia d'Italia. Invidia rimossa di un vecchio socialista di sinistra, nei confronti del suo ex fratello maggiore?

Il resto è la «storia» del Pci, Pds, Ds, sopravvissuto ideologicamente per via «giudiziaria». Entità «anomala», confluita infine nel Pd. E poi quella del manicheismo «amico-nemico» dei «cattocomunisti», contro l'ancora di salvezza democratica offerta all'Italia da Berlusconi. Fino al Pd di oggi, a Monti e ai dilemmi del dopo Monti. E ancora una volta riemerge il paradosso che segna tutto il libro: da un lato Cicchitto maledice la persistenza delle radici materiali e ideali delle culture di centrosinistra. Dall'altro le magnifica vituperandole. Senza spiegarsi la loro lunga durata. Quanto a Berlusconi, per Cicchitto è caduto per via dei mercati finanziari, dei giudici e del rigore di Tremonti. Non già per suoi errori. Cicchitto si ostina ancora a vederlo come fondatore incomprenduto di un «bipolarismo normale», che a destra dovrebbe andare «oltre Berlusconi». Uno schemino falsificato dalla dura realtà, visto che Berlusconi si ricandida, e la destra è nel marasma. Mentre il Pd si sta rilanciando come autentico partito. In conclusione ne risulta capovolto il teorema sull'«anomalia» della sinistra in Italia. Anomala e senza identità risulta ormai solo la destra. Quella su cui scommise il socialista di sinistra Cicchitto.

«Intitoliamo la scuola al Duce» Proposta choc nel reggiano

La proposta choc è arrivata da un consigliere comunale del Pdl. E così, in provincia di Reggio Emilia, è scoppiata la polemica. Succede in un piccolo paese, a Pieve Saliceto di Gualtieri, dove fra il 1900 e il 1904 Benito Mussolini insegnò nelle scuole elementari, a pochi chilometri da Brescello. Ora la scuola elementare della frazione sulle rive del Po non è più utilizzata per gli studenti, ma è stata ristrutturata dal Comune per altri usi, come sala polivalente, seggi elettorali e sede Avis. Così un consigliere pidellino, Giovanni Iotti, consigliere anche dell'Unione Comuni della Bassa, ha annunciato che

al prossimo consiglio comunale presenterà un ordine del giorno in cui si chiede di intitolare l'edificio a «Benito Mussolini, maestro». Al Resto del Carlino ha spiegato: «Intendo far ricordare la figura di Mussolini insegnante nelle scuole elementari di questa nostra frazione. I vecchi del paese, figli e nipoti di coloro che furono suoi alunni, ne hanno sentito parlare come di un maestro severo, ma bravo e preparato. Alla proposta si è subito opposto il vicesindaco, Francesco Villani, che ricorda: «Quando Mussolini venne a visitare la scuola durante il Ventennio era già un dittatore».

«Solo io salverò il Pdl»

● **Attesa per l'incontro con gli industriali, domani a villa Gernetto** ● **Il guru Volpe Pasini: «Il Cavaliere è l'unico che può far vincere o pareggiare il centrodestra alle prossime elezioni»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Lo dice anche il suo medico di fiducia, il fedelissimo Zangrillo: «Il Cavaliere è pronto per la campagna elettorale, sta bene, anzi, l'adrenalina è la sua medicina, non è caratterizzata da stare in panchina. Perderà otto chili». Quattro li ha già persi. La «buca» di venerdì alla convention dei Cristiano Riformisti è stata alla fine soprattutto una scelta tattica:

platea troppo *cheap* e scarsamente *glam* per il grande annuncio. Tutto il resto - la lite a distanza tra il consulente Volpe Pasini e il segretario Alfano, lo scontro di quest'ultimo nei panni di quello usato e gettato, il caldo, la tempistica, lo smarrimento tra tutte le anime, esclusi i Galan e le Santanchè quelli che Silvio for ever - sono dettagli di una decisione presa e confermata. Ai tacchini del solito Bruno Vespa. «Torno in pista per salvare il Pdl» dice. Con la

tempistica inappuntabile del giornalista e conduttore che aveva fissato in precedenza i colloqui per la stesura del libro dell'anno, Vespa si ritrova così ad essere il primo e per ora unico interlocutore esterno alla dirigenza del partito che può confermare non solo il ritorno ma anche le ragioni del sesta discesa in campo del Cavaliere. Questione di numeri, come sempre: «Alle elezioni politiche del 2008 abbiamo preso il 38%. Se alle prossime dovessimo scendere per assurdo all'8%, che senso avrebbero avuto 18 anni di impegno politico?». L'ex premier spiega che avrebbe «voluto dare l'annuncio più in là, magari all'inizio dell'autunno. Ma qui non si riesce a tenere niente di riservato...». Non che lui sia un campione di riservatezza, ma questa volta forse avrebbe sa-



Silvio Berlusconi FOTOGRAFIA DI LUCA BRUNO

I pm non credono a Lusi e lo indagano per calunnia

● **Rutelli commenta la decisione: «Chi è vittima di reati in Italia può aver fiducia nella giustizia»**

VIRGINIA LORI
ROMA

Già nella bufera giudiziaria per l'utilizzo a fini personali dei fondi destinati al partito, ora sull'ex tesoriere della Margherita si apre un altro fascicolo. La Procura di Roma infatti non procederà nei confronti degli ex esponenti Dl, Francesco Rutelli e Enzo Bianco, in relazione a quanto affermato in sede di interrogatorio da Luigi Lusi. I pm indagheranno, invece, quest'ultimo, per calunnia in relazione alle accuse mosse, dopo il suo arresto, contro gli ex vertici del partito. Un'altra doccia fredda per il senatore che dopo il via libera all'arresto da parte di Palazzo Madama si trova in carcere a Rebibbia, per rispondere dell'ammanco di circa 25 milioni di euro.

L'accusa di calunnia nei confronti di Lusi riguarda le sole affermazioni in cui il senatore ha tirato in ballo Rutelli. Agli inquirenti, Lusi aveva detto che «c'era un patto fiduciario» e che «le assegnazioni del denaro si decidevano a voce, non c'erano verbali. In parte era prassi e in parte per non lasciare traccia; di scritto c'erano solo i bilanci». E, tra le altre cose, aveva affermato che «verbalmente» fu disposto un bonifico per il Centro per il futuro sostenibile, la Fondazione di Francesco Rutelli.

Dopo l'interrogatorio di Lusi, ra stato proprio l'ex leader della Margherita

a denunciare il vecchio tesoriere, il 26 giugno scorso, sottolineando «la mostruosa e grossolana attività calunniatrice operata in mio danno da Lusi».

Nella sua denuncia, Rutelli sottolineava come non esistesse alcun nesso tra il ladrocinio architettato, organizzato e gestito dall'ex tesoriere e le legittime attività politiche della Margherita-Dl. E si soffermava sulla corrispondenza tra lui e Lusi, depositata da quest'ultimo al gip Simonetta D'Alessandro.

In particolare, Rutelli citava una mail ricevuta il 24 ottobre 2009 che «documenta significativamente il tentativo di Lusi, poi frustrato, di farsi nominare, nei fatti e subito, liquidatore del partito con pieni poteri; la mia lagnanza sul mancato pieno utilizzo dei fondi attribuiti dal Parlamento europeo al Pde - rimarcava Rutelli - è fin troppo ovvia, ed emersa in modo trasparente nelle sedute del Pde». Riprendendo poi la parte di deposizione di Lusi relativa all'indicazione di Rutelli quale suggeritore della necessità di investire parte della liquidità della Margherita in immobili, il presidente dell'Api parlava di una versione calunniosa «sia che venga attribuita interamente al sottoscritto, sia a una cosiddetta «corrente rutelliana», definendo la versione di Lusi «radicalmente falsa e gravissimamente calunniosa».

Questo, scriveva Rutelli nella denun-

cia, in quanto «non è mai esistito e non esiste qualsiasi atto scritto riferibile a tale «mandato fiduciario». È fuori da ogni logica che il fiduciante non abbia una dichiarazione scritta rilasciata dal fiduciario che lo tuteli nel caso di inottemperanza del patto fiduciario».

I legali di Lusi però si dicono tranquilli. «Se c'è una denuncia, l'iscrizione è un atto dovuto. La situazione non si è modificata rispetto a prima», hanno fatto sapere gli avvocati Luca Petrucci e Renato Archidiacono, commentando la decisione di indagare per calunnia il loro assistito. «Aspettiamo di conoscere i risultati degli accertamenti fatti dalla Procura a seguito dell'interrogatorio di garanzia. Attendiamo, comunque, - concludono i penalisti - che Lusi venga sottoposto a un nuovo interrogatorio per chiarire la sua posizione».

Non nasconde la soddisfazione invece Francesco Rutelli. «Sono stati mesi di sofferenza. Ma in Italia chi è vittima di reati può e deve avere fiducia nella giustizia». Anche se, aggiunge, «il cerchio sarà chiuso solo col ripristino dei danni che ho e abbiamo subito e il recupero di tutti i soldi rubati alla Margherita, che andranno allo Stato, cioè ai cittadini italiani».

«Siamo soddisfatti, perché questo è il segno della coerenza con la quale la Procura di Roma sta affrontando questo delicato caso», affermano i legali della Margherita, gli avvocati Alessandro Diddi e Titta Madia, alla notizia che si procederà contro Lusi per calunnia. E aggiungono: «Attendiamo che si concluda rapidamente l'indagine principale di questa vicenda».